

Il 19 dicembre 2010 ho perduto la mia gamba: quel giorno ha cambiato la mia vita

Sapevo da tempo che ero affetta da diabete, ma da qualche mese lo Specialista mi aveva informata che la gamba non riceveva più abbastanza sangue, e mi aveva suggerito un intervento di *by-pass*, a cui ho acconsentito. Qualche settimana dopo, a novembre, sono stata ricoverata in ospedale. Al risveglio dopo l'operazione ho saputo che c'erano stati dei problemi con l'intervento, ma che era stato possibile inserire uno *stent*, che sarebbe stato comunque utile.

Lo *stent*, purtroppo, non ha funzionato, e dopo alcune settimane, il 19 dicembre, ho dovuto affrontare un nuovo intervento, questa volta un'amputazione al di sopra del ginocchio.

Quando mi sono svegliata in terapia Intensiva, ero completamente disorientata. L'ambiente era semi-oscuro e c'erano strani rumori un po' dappertutto. Non ricordo molto di più del tempo che ho trascorso là.

Quando ho lasciato la terapia Intensiva, mi hanno trasferita in una stanza con altri due ammalati, una donna di 90 anni, che aveva avuto un *ictus*, e un'altra di 80 anni, che aveva qualche forma di demenza.

Avevo un tubo in gola per la nutrizione, una cannula di plastica in una vena del collo e un catetere vescicale per urinare.

Il tubo in gola era la cosa che mi infastidiva di più: mi causava vomito ... continuavo a vomitare! Non so quanti contenitori ho riempito! Inoltre avevo un sapore terribile in bocca. Quella stessa notte, per fortuna, il tubo è fuoriuscito, cosa che mi ha causato grande sollievo, anche se le Infermiere sembravano preoccupate per l'accaduto.

Con il passare dei giorni, il mio cervello ha ripreso a funzionare normalmente e ho iniziato a prendere realmente coscienza di ciò che mi era accaduto.

La sera avrei voluto leggere, ma la luce sopra il mio letto dava fastidio alle altre malate. Quando l'orario delle visite cessava, la notte era lunga e mi sentivo sola. In quel periodo, tuttavia, ho potuto pensare e ripensare a quello che mi era accaduto.

Il mio soggiorno in ospedale non è stato piacevole: il cibo, in particolare, ma anche il poco aiuto per fare una doccia o lavarmi i capelli, o le difficoltà per chiedere una tazza di caffè. Ho capito che dovevo fare fronte a questi problemi con le mie risorse: mia figlia mi ha aiutato a lavarmi e mi ha portato da mangiare da casa. La sola cosa che non ho potuto risolvere era la mancanza di caffè caldo quando mi serviva.

Capisco che sotto Natale forse lo staff era ridotto al minimo, ma certo, al di fuori degli orari di visita, la conversazione era molto limitata. A un certo punto ho preso la decisione che, se volevo ricominciare a vivere, dovevo lasciare l'ospedale e ho firmato la mia dimissione, cercando di fare fronte al futuro con un po' di ottimismo.

Il 1 marzo 2011 sono tornata al lavoro. All'inizio mi accompagnava qualcuno della mia famiglia, ma a maggio ho acquistato una macchina automatica e ho guidato da sola. La macchina mi è stata anche utile per andare all'Ospedale di Riabilitazione, dove mi hanno fornito una protesi. Ho frequentato le sedute di Fisioterapia ed ho imparato a camminare da sola, con le stampelle, per brevi percorsi. Nei momenti buoni mi è parso che la vita non fosse cambiata troppo rispetto a prima dell'intervento.



Associazione Medici Endocrinologi
Per la qualità clinica in Endocrinologia



per una
Medicina Sostenibile



I Pazienti si raccontano

E ora, spostamento rapido a un'altra data fatale. È il 14 dicembre 2011, una bella giornata di acquisti a Cardiff, assieme a mio marito e alla figlia più giovane. Dopo 43 anni di guida senza incidenti, ne abbiamo avuto uno: severo; molto. Mi sono risvegliata di nuovo in Terapia Intensiva. Credo che la maggior parte del mio scheletro si sia rotta nell'incidente, compresa la gamba (frattura composta di tibia e perone e trauma alla caviglia), ma anche diverse costole, un polso e il bacino – la lista mi è parsa infinita. Sarò per sempre riconoscente alla bravura del Chirurgo che ha salvato la mia gamba. Mia figlia e mio marito, fortunatamente, hanno subito solo danni minori.

Il fissatore esterno attaccato alla gamba mi ha impedito di usare la protesi e mi ha limitato nei movimenti, avevo bisogno di aiuto anche solo per sollevare la gamba.

Mi è sembrato tutto una giostra degli orrori. Prima l'Ospedale di cura, poi quello di riabilitazione (due diversi!) e poi ancora l'Ospedale di cura. E con ogni spostamento sentivo che la mia indipendenza e la forza di reagire si allontanavano da me. E la mancanza di rispetto a volte ... non che io richieda un trattamento speciale, ma un po' di cortesia a volte aiuta, e non costa molto.

Alla fine, ancora una volta, ho deciso di dimettermi per proteggere la mia salute mentale. Mentre sarò grata per sempre per il trattamento medico che ho ricevuto, credo che questo non basti. Ripensandoci, e avendo lavorato e insegnato come *manager* per molti anni, credo che parte dello staff debba ricevere più *training* sulla maniera di interagire con il paziente. Molti pazienti con cui ho parlato hanno vissuto simili esperienze. Ci sono ovviamente eccezioni (io ho ricevuto un grande supporto dalle Infermiere del territorio, dal Podologo, e dal trattamento medico in ambulatorio).

Nella vita di tutti i giorni, ho dovuto riscoprire nuove maniere di fare le cose: il bagno, per esempio (che sollievo le spugne naturali !), cucinare, salire le scale (ho dovuto fare installare un elevatore) ed entrare/uscire di casa con una sedia a rotelle.

La vita è certamente diversa da prima, e ci sono dei giorni in cui mi arrabbio con me stessa per non essere in grado di fare ciò che vorrei. Ma la mia famiglia (e le mie due bellissime nipotine che continuano a stupirmi) e i miei amici mi sono vicini e mi sostengono, e non mi permettono di indulgere troppo a lungo nell'auto-commiserazione, e per questo sarò sempre grata al destino. E a casa ... posso avere tutto il caffè che voglio !!!!!